

il vaso di Amburgo, da lui assegnato al tardo IV sec. a. C., lo Hoffmann suppose l'esistenza di un modello della toreutica, richiamando a confronto il nostro bronretto del British Museum, che considerava però di alcuni decenni posteriore. La presenza del cappello "frigio", ricorre anche nella singolarissima e bella statua bronzea di Negro del Museo di Cleveland, vedi ora, ADRIANI in *Studi Miscellanei XXII*, 1974-75 [1976] p. 17 ss.

26) H. SICHTERMANN, *Gr. Vasen in Unteritalien, aus der Sammlung Jatta in Ruvo*, Tübingen 1966, p. 63, 127, tavv. 166-67. Alt. cm. 25. SNOWDEN, *op. cit.* pp. XXVII, 62, fig. 34.

27) Per il vaso di Baltimora (alt. cm. 13,5) vedi BEARDSLEY, *op. cit.* p. 88, n. 189, fig. 14; HAUSMANN, *art. cit.* p. 260 ss., il quale afferma che non si potrebbe negare la parentela fra quel vaso (età 240-230 a. C. ca.) e le rappresentazioni di negri alessandrini. Il vaso era già coperto di vernice nera, di cui restano parti notevoli. Per il vaso di Vienna vedi R. V. SCHNEIDER in *Öst. Jahresh.* IX 1906, p. 321 s., fig. 75 (= BEARDSLEY, *op. cit.* p. 91, n. 200); per quello di Monaco, BEARDSLEY, *op. cit.* n. 200, p. 91, figg. 16, 17. E da avvertire che lo Hausmann dissocia il vaso di Baltimora da quelli di Vienna e di Monaco. Questi ultimi sarebbero più antichi (320-290 a. C.) e ci richiamerebbero alla Grecia centrale o settentrionale.

28) *Excav. at Olynthus IV*, Baltimore 1931, p. 88, n. 407, tav. 45; p. 89, n. 408, tav. 47 (= BEARDSLEY, *op. cit.* p. 72, n. 143 b figg. 11-12); *ibidem VII*, 1933, p. 104, n. 403, tav. 57; *ibidem XIV*, 1952, p. 296 s., nn. 413, 413 a, tav. 128. Cfr. HAUSMANN, *art. cit.*, p. 259 s.

29) Per l'interessante problema (tutto da approfondire) dei rapporti artistici fra Taranto e Alessandria, o, più generalmente, fra l'Apulia e Alessandria, vedi, fra altro, B. SEGALL in *AA.* 1965, p. 553 ss.; HAUSMANN, *art. cit.* p. 262, nota 29; ADRIANI in *Atti Congr. Taranto 1969*, p. 87, con bibliografia (parziale) e, ora, PARLASCA in *Jahrb.* 91, 1976, p. 135.

30) HAUSMANN, *art. cit.* p. 266 s., nota 45, tav. 78, 3.4. (cfr. VERCOUTTER e altri, *op. cit.*, p. 206, figg. 262-63, e ora anche ADRIANI in *AM.* 93, 1978, p. 127 ss.).

31) Un'altra di queste gemme è da considerare il mirabile bronretto del *giocatore di palla* (da Atene, Museo Nazionale) appena fatto conoscere da S. KARUSU, in *Arch. Eph.* 1975, p. 1 ss.

ADDENDUM

Durante la non breve mora che ha subito la stampa del presente articolo, è apparso un nuovo e ricco repertorio di splendide immagini di negri nell'antichità, che corredata un'opera dal titolo *The Image of the Black in Western Art, I, From the Pharaohs to the Fall of the Roman Empire*, a cura di J. VERCOUTTER, J. LECLANT, FR. M. SNOWDEN JR., J. DESANGES, New York 1976. Ad esso si è potuto far qui rimando solo con brevi aggiunte alle nostre note critico-bibliografiche, nn. 2, 5, 10, 15, 18 e 19.

Il volume, di cui esiste anche un'edizione in lingua francese, mi era stato segnalato gentilmente dall'amico Prof. Klaus Parlasca, esso è giunto nelle biblioteche romane solo verso la fine del 1977.

UN'HYDRIA A LECCE

NEL MUSEO Provinciale S. Castromediano di Lecce è conservata un'hydria (figg. 1-2), con provenienza Massafra (Taranto), da acquisto e senza ulteriori dati di contesto e di rinvenimento: vista la buona conservazione, pare molto probabile trattarsi di parte di un corredo tombale.¹⁾

Il corpo del recipiente ha forma ovoide; la spalla, poco obliqua, si raccorda alla pancia con angolo netto, poco stonato, sotto al quale sono le due anse, leggermente oblique, asimmetriche fra loro. Il collo è alto e cilindrico, distinto alla base da un basso listello, appena slargato in alto all'imposta del labbro, che ha tesa orizzontale, deformata in cottura. L'ansa verticale, a nastro, va dal labbro, dove è distinta da due

apici, a poco sotto la spalla. Il piede è conico schiacciato, con taglio verticale sagomato.

Fra le due anse laterali, sulla parte alta del corpo, è risparmiato un campo rettangolare, nel quale sono raffigurati a sinistra un toro gradiente verso destra; a destra un leone in procinto di balzare verso sinistra. In corrispondenza, sulla spalla, è un campo ornato da una catena composta da fiori e boccioli di loto, alternati fra loro e collegati da steli arcuati ed intrecciati. Alla base del corpo è una fascia risparmiata riempita da irregolari triangoli a vernice nera, mal distribuita. Il campo rettangolare figurato è delimitato in alto da una fascetta a vernice nera, al centro della quale è un'irregolare linea risparmiata; in basso da una linea, sempre a vernice nera, che funge da esergo alle due figure e che è raddoppiata in basso da una linea risparmiata. Il resto della superficie del recipiente è ricoperto da vernice nera spessa e lucente, con piccole scheggiature sui tagli verticali dell'orlo e del piede. Al terzo superiore del collo si ha una linea sovradi-pinta in paonazzo; poco sotto il campo figurato si hanno due sottili linee risparmiate, irregolari, che trovano riscontro con quella che separa il corpo dalla spalla. L'argilla impiegata è secca, di colore rossastro, ben liscia, con piccole impurità.

Il dettaglio della figurazione è reso con graffiti, rapidi e non molto accurati; la criniera e la lingua del leone, come il corno e la zona genitale del toro sono sovradipinti in paonazzo. La decorazione sulla spalla non porta graffiti, ma solamente sovradipinture paonazze. Le figure sono parzialmente scheggiate, ma in complesso ben leggibili.

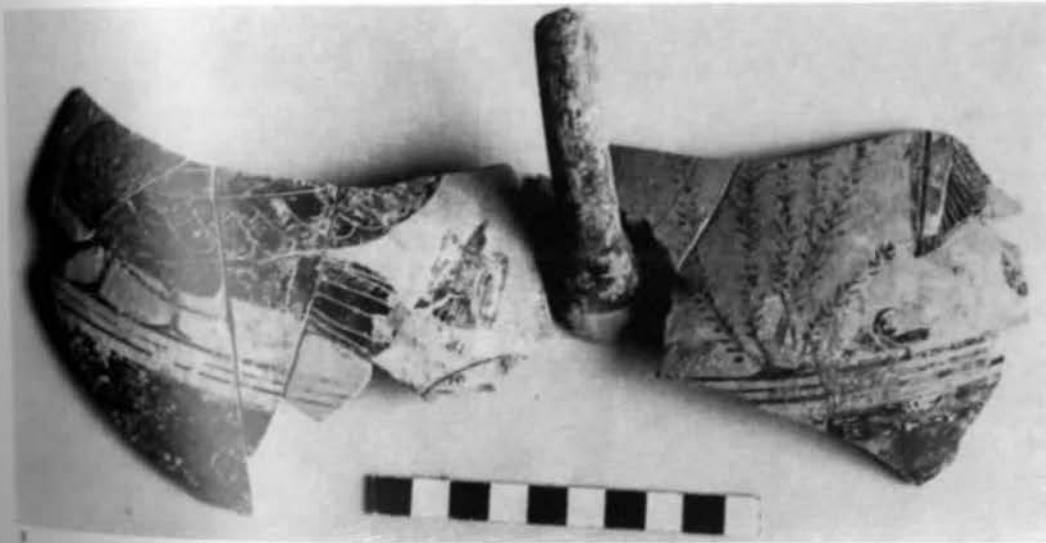
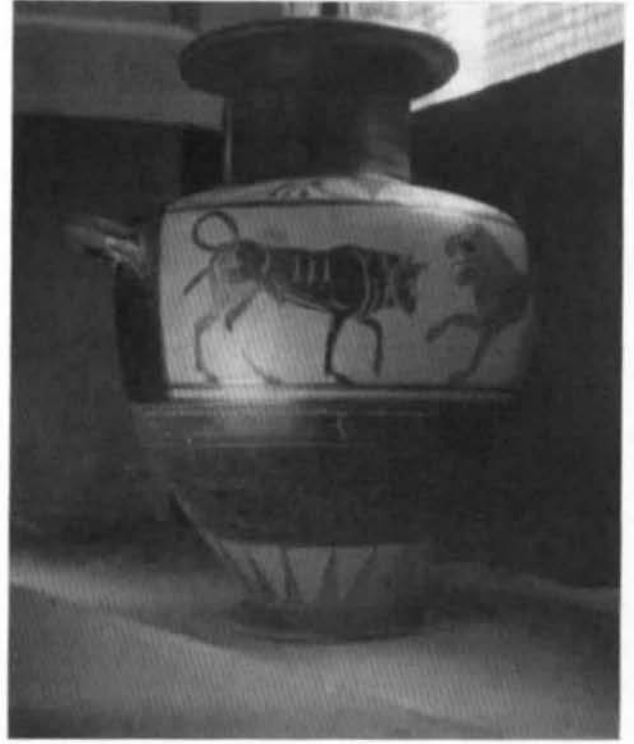
L'inquadramento dell'hydria di Lecce non sembra agevole: si proporrà qui di seguito, come ipotesi di lavoro, che si tratti di un prodotto dipendente da modelli ionici, in particolare clazomeni.²⁾

La forma del recipiente³⁾ si ritrova in un esemplare da Temrjuk,⁴⁾ che mostra tuttavia il collo più basso; ed in un'altra hydria da Olbia,⁵⁾ sempre con collo più basso. Quest'ultimo recipiente mostra inoltre un'analoga disposizione del campo decorato sulla spalla in confronto con quello figurato sul corpo. Più impegnativa, ma sempre rapportabile, la sintassi dell'hydria da Temrjuk. Nei due casi, tuttavia, concordano i particolari delle linee di separazione dei campi fra loro ed il listello alla base del collo.

Sagoma e sintassi simili non si riscontrano, ad esempio, nelle hydriai calcidesi da Taranto:⁶⁾ tra spalla e corpo non c'è interruzione, ma composizione continua; il piede è più largo; la figurazione è distribuita sui due lati del corpo.

Per quanto riguarda la catena sulla spalla, oltre al particolare nell'hydria da Olbia già ricordata,⁵⁾ gli elementi componenti si incontrano sul collo di un cratere da Rodi,⁷⁾ ma con steli semplici. Il motivo non sembra molto frequente nella produzione clazomenia,⁸⁾ ma si può richiamare un ulteriore confronto ad Oxford.⁹⁾ Paralleli sembrano mancare del tutto nel repertorio calcidese, dove inoltre i triangoli alla base del vaso appaiono più fini ed appuntiti¹⁰⁾ di quanto siano i nostri.

Le figure del leone e del toro non sono molto frequenti nel repertorio animalistico clazomenio:¹¹⁾ ma nei casi conosciuti si osserva la stessa mancanza di proporzioni fra i due animali che caratterizza il nostro recipiente.¹²⁾ Se la necessità di riempire il campo con un'unica figura¹³⁾ porta ad eleganti disegni, quella



1 - Lecce, Museo Prov. S. Castromediano - Hydria da Massafra. Inv. n. 557. Particolare del leone

(foto Guzzo)

2 - Lecce, Museo Prov. S. Castromediano - Hydria da Massafra. Inv. n. 557. Particolare del toro

(foto Guzzo)

3 - Sibari, Ufficio Scavi Sibari - Hydria da Sibari. Inv. S 72-3079

(foto Soprintendenza Archeologica Calabria)

4 - Würzburg, Martin von Wagner Museum - Frammento di cratere, acquistato a Taranto. Inv. H. 4710

(foto Museo) (cortesia dr. G. Beckel)

di collocarvi due figure può portare a squilibri proporzionali¹⁴⁾ così che l'assalto del leone contro il toro assume l'aspetto di un incontro, inaspettato ed imbarazzante per tutti e due i protagonisti. Nelle già citate hydriai calcidesi da Taranto⁶⁾ ed in un'altra da Reggio¹⁵⁾ lo schema è risolto con la duplicazione speculare di un'identica figura (leone, pantera, sirena) in senso puramente decorativo.

Non si presume certo d'aver dimostrato la realtà dell'ipotesi di lavoro sopra enunciata: ma i modelli della Ionia asiatica sono quelli più presenti all'artigiano della nostra hydria. La fabbricazione italiota è sicura, sia per il colore dell'argilla e della vernice, sia, a quanto consta, per la già rilevata mancanza di confronti puntuali: la cronologia si può situare nell'ultimo quarto del VI secolo a. C..

La mancanza di notizie precise circa il ritrovamento dell'hydria fa assumere per prudenza il luogo del suo rinvenimento come l'intera Puglia, piuttosto che restringerlo a Massafra, zona a quanto sembra ignota per ritrovamenti di epoca arcaica. Le importazioni clazomenie in Occidente, anche se scarse,¹⁶⁾ sono segnalate da Megara Hyblaea¹⁷⁾ a Zara,¹⁸⁾ con un significativo, nel nostro caso, rinvenimento a Taranto,¹⁹⁾ di un frammento con raffigurazione di un comasta (fig. 4). Le perplessità del primo editore sembrano eccessive, ove si confrontino sia i particolari della barba²⁰⁾ sia l'insieme della figura.²¹⁾ Ma quello che è ancor più di appoggio per la nostra ipotesi è un recipiente frammentato da Sibari, anch'esso un'hydria (fig. 3), del quale restano parti di una sirena a sinistra, circondata da uccelli e situata vicino ad un cespuglio.²²⁾ Quest'ultimo elemento non trova alcun riscontro in Ionia, ma in quella produzione, più che in altre, sono frequenti i graffiti e le sovradipinture che caratterizzano l'hydria di Sibari.²³⁾ Meno esuberanti questi tratti in una più recente brocchetta, sempre da Sibari.²⁴⁾

Sembra quindi esistere una ricettività dell'ambiente italiota ai modelli ionici, e clazomeni in particolare, così che, almeno metodologicamente, l'ipotesi di lavoro seguita è giustificata.²⁵⁾ D'altronde nella stessa direzione indicano le esclusioni di diversi modelli. Tra le fabbriche a figure nere, quella attica sembra decisamente da escludersi;²⁶⁾ di quella calcidese si è già detto sopra, e qui si ribadiscono le differenze compositive. Sembra d'altronde dar troppo merito al nostro artigiano l'attribuirgli una conoscenza così ampia di repertori e mode, che poi tanto maldestramente ha riportato sul corpo dell'hydria leccese. È comunque sicuro trattarsi di un greco d'Italia piuttosto che di un indigeno "acculturato"; si può però pensare che prodotti come il nostro venissero riservati, forse non nella loro totalità, al mercato anellenico che circondava le fondazioni sulla costa.²⁷⁾ L'influenza che si ebbe sui prodotti messapici non sembra molto rilevante: di almeno un tipo di rosetta, oltre all'influsso protocorinzio, poteva essere proposta un'origine nord-ionica.²⁸⁾ La maggior quantità delle importazioni attiche ha tuttavia il sopravvento, così da indirizzare chiaramente gli esperimenti figurati.²⁹⁾ Ma l'influsso ionico, anche se si isola molto meno distintamente che quello attico, si diffonde, come un sale aromatico, per mille rivoli, non sempre identificabili. La pisside angolare da Gioia del Colle³⁰⁾ può costituire un altro esempio di come, ibridamente, si uniscano forme e decorazioni in un ambiente a contatto con i centri del commercio transmarino. Come poi, effettivamente,

modelli e gusto si diffondessero sembra argomento da affrontare con documentazione più ampia: si desidera solo riproporre una direzione di ricerca, come quella sulle cosiddette coppe ioniche, che sembrano costituire, con la loro ininterrotta catena di adattamenti, imitazioni e modifiche del prototipo, un tipico esempio di trasmissione.

L'hydria di Lecce non assume valore emblematico: isolata dal suo contesto, priva di dati precisi, non può permettere altro che riflessioni, proposte, ipotesi di lavoro, forse contraddittorie fra loro. C'è da augurarsi che scavi, scientificamente controllati e rigorosamente editi, aumentino le nostre conoscenze in questo e negli altri, numerosi campi, troppo focicamente illuminati dai dati a disposizione.

PIER GIOVANNI GUZZO

1) Inv. 557. Alt. cm. 27. CVA, Lecce, III F tav. 1, 1-2; P. ROMANELLI - M. BERNARDINI, *Il Museo Castromediano di Lecce*, Roma 1932, p. 64 n. 557; M. BERNARDINI, *Il Museo Provinciale di Lecce*, Roma 1958, fig. 42 p. 18. Ringrazio la dr.ssa G. Delli Ponti ed il dr. P. Ciongoli per tutte le facilitazioni che ho incontrato. Con Franca Parise Badoni ho a lungo, e fruttuosamente, discusso: anche se ognuno di noi è rimasto della propria idea.

2) Così si è presentato il vaso in occasione del colloquio organizzato dal Centre Jean Bérard a Napoli (6-9 luglio 1976): gli Atti sono in corso di stampa. La nostra hydria è il n. 196 del catalogo. In quell'occasione, F. Parise Badoni ha preferito assegnare il vaso ad una fabbrica calcidese.

3) E. DIEHL, *Die Hydria*, Mainz a/R 1964, pp. 59-60.

4) AA 1929, col. 45, fig. 2.

5) *SovArch* 1965, 3, p. 226, fig. 1.

6) A. RUMPF, *Die chalkidische Vasen*, Berlin-Leipzig 1929, tav. 148, 160-161; tav. 149, 162; p. 95.

7) E. WALTER-KARYDI, *Samische Gefässe des 6. Jahrhunderts v. Chr.*, Samos VI, 1, Bonn 1973, tav. 115 n. 941.

8) COOK, in *BSA* 47, 1952, p. 145.

9) CVA, Oxford, II D tav. 10, 12 = COOK, in *BSA* 47, 1952, p. 125 A. 17 con collegamento a doppia linea orizzontale.

10) RUMPF, *Chalkidische Vasen*, cit., p. 95.

11) In specie il toro: COOK, in *BSA* 47, 1952, p. 142.

12) COOK, in *BSA* 47, 1952, p. 123 B. 7; p. 135 D. 8 lato A; p. 140 F. 22; p. 139 F. 14.

13) Per esempio: COOK, in *BSA* 47, 1952, p. 135 D. 4 = X. GORBUNOVA - I. SAVERKINA, *Greek and Roman Antiquities in the Hermitage*, Leningrad 1975, fig. 7.

14) Per esempio, WALTER-KARYDI, *Samische Gefässe*, cit., tav. 118 n. 970; tav. 119 n. 975.

15) RUMPF, *Chalkidische Vasen*, cit., tav. 147 n. 154.

16) VILLARD, in *PdP* 25, 1970, p. 109.

17) G. VALLET - F. VILLARD, *Megara Hyblaea 2: La céramique arcaïque*, Paris 1964, p. 86, tav. 73, 7.

18) NIKOLANCI, in *Vjesnik Dalmat* 68, 1966, p. 117 n. 13, tav. 18, 1 = COLONNA, in *RivStorAntich* 4, 1974, p. 17.

19) COOK, in *BSA* 47, 1952, p. 139 F. 17.

20) *BSA* 60, 1965, tav. 29 n. 43, p. 123, da Smirne.

21) *MatIssA* 103, 1962, p. 131 fig. 11, da Panticapeo.

22) PARIBENI, in *AMemMG* 1972-1973, p. 72, tav. 52 b-c.

23) Per esempio, la già cit. hydria da Olbia: *SovArch* 1965, 3, p. 226 fig. 1; WALTER-KARYDI, *Samische Gefässe*, cit., tav. 129 n. 936; *MatIssA* 103, 1962, p. 133 fig. 13, 3, da Panticapeo.

24) PAGLIARDI, in *NSc* 1972 suppl., p. 115 n. 209 fig. 170 = *AMemMG* 1972-1973, tav. 51 c.

25) G. VALLET, *Rhégion et Zancle*, Paris 1958, pp. 164-165; TRONCHETTI, in *DdA* 7, 1973, pp. 5-16: la costa ionica della Magna Grecia è partecipe di un mercato "coloniale", all'interno del quale i prodotti della Ionia asiatica hanno buona parte (colloquio Jean Bérard, luglio 1976).

26) Ma cfr. una brocca da Olbia: AA 1911, col. 224 fig. 32 = BEAZLEY, *BFVP*, p. 420: *The Class of the Oxford Siren*-Jug n. 2; sui rapporti fra ceramografia attica e quella clazomenia: COOK, in *BSA* 47, 1952, pp. 141, 148.

27) Per esempio l'anforetta della coll. Jatta: *Japigia* 3, 1932, p. 11 fig. 5. Sul concetto: GRUZINSKI-ROUVERET, in *MEFRA*.

28) YNTEMA, in *BABesch* 49, 1974, p. 27 fig. 9, 1 cfr. WALTER-KARYDI, *Samische Gefässe*, cit., tav. 112 n. 979.

29) YNTEMA, in *BABesch* 49, 1974, p. 38, tavv. 13-14.

30) M. GERVASIO, *Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari*, Bari 1921, tav. 7, 7, pp. 51-54: colloquio Jean Bérard n. 118.